

Molti titoli

Un poderoso tomo sulla metafisica, la tentazione totalitaria dell'utopia, il Cavour di Romolo Murri

"Metafisica", di Peter van Inwagen (Cantagalli, 518 pp., 30 euro)

Per secoli regina incontrastata delle discipline filosofiche, poi fatta oggetto di forti critiche tese a detronizzarla e, addirittura, a farla scomparire, la metafisica ha dimostrato una vitalità straordinaria lungo il millenario cammino della ricerca filosofica occidentale, una vitalità che questo ponderoso tomo, opera di un titolato docente della prestigiosa Notre Dame University nello stato americano dell'Indiana, conferma appieno. Una tradizione assai accreditata ci dice che il termine metafisica fu usato per la prima volta da un certo Andronico di Rodi che nel I secolo a. C. dette una sistemazione alle opere del sommo Aristotele, collocando quelle che il celebre maestro aveva dedicato alla "filosofia prima" dopo i testi di filosofia naturale, ovvero, in greco, metà ta phisikà. La metafisica si è costantemente presentata come l'ambito primario e basilare del discorso filosofico, quello all'interno del quale si discutono le questioni di fondo che riguardano i principi primi e le cause ultime della realtà. Ovviamente, ciò vale per gli "amici" della metafisica, mentre per i suoi "nemici" tali pretese sono immotivate e infondate e fanno sì che essa, in buona sostanza, si riduca a una serie di chiacchiere inutili e campate in aria. Van Inwagen è un amico della metafisica ed è sicuro che le grandi questioni metafisiche rimangano ineludibili ancora oggi e le elenca puntualmente all'inizio del libro per poi approfondirle: il rapporto fra apparenza e realtà, il tema dell'uno e dei molti, l'esistenza del mondo esterno indipendentemente da un soggetto che lo percepisce, il tempo, la verità, il nulla, la presenza sulla terra di esseri razionali, la relazione fra spirito e materia, la libertà.

"Utopia e tirannide", di Michele Battini (Bollati Boringhieri, 302 pp., 26 euro)

E' vero che l'utopia porta fatalmente a quel tipo di regimi che la tradizione filosofica occidentale ha definito tirannidi e per cui la riflessione politica moderna ha invece lanciato l'etichetta del totalitarismo? Oltre due secoli di rivoluzioni finite male sembrano dare un amaro conforto a questa analisi. E da Mises a Talmon, a Aron, a Hayek, a Betlin e a Furet, il moderno pensiero neo liberale aggiunge che ogni tipo di legislazione sociale può fatalmente scivolare lungo quella china. Docente di Storia contemporanea a Pisa, Mi-

chele Battini osserva che proprio i citati teorici del neo liberalismo si sono spesso richiamati all'insegnamento di Élie Halévy: il grande studioso francese dell'utilitarismo, del liberalismo britannico e del socialismo europeo, perito alla vigilia della Seconda guerra mondiale. Ammiratore dello stesso Halévy ma difensore dello stato sociale, Battini si è lanciato in un vasto lavoro di recupero di archivi e inediti. E in questo libro cerca di dimostrare come Halévy non fosse affatto scettico sulla possibilità di coniugare socialismo e libertà. La riflessione dissolve la presunta unità della cultura socialista e comunista, per scoprire invece in essa due filoni ben diversi. Uno, che sviluppa la storia del liberalismo. L'altro, che si alimenta invece di una cultura autoritaria nostalgica del corporativismo dell'Ancien Régime, e che virerà in particolare verso il totalitarismo con l'esperienza dell'economia programmata della Prima guerra mondiale.

"Camillo di Cavour", di Romolo Murri (Aragno, 76 pp., 10 euro)

Fondatore della prima Democrazia cristiana, don Romolo Murri non solo creò un nome destinato a riempire di sé la storia italiana, ma fu anche il maestro che spinse don Sturzo alla politica. Un po' perché in anticipo sui tempi, un po' per oggettiva insofferenza della disciplina ecclesiastica, finì però nel 1907 sospeso a divinis; ripose facendosi eleggere nel 1909 deputato radicale; e finì addirittura scomunicato: evoluzione che lo avrebbe separato dalla vicenda del Partito Popolare e della nuova Dc, anche se Pio XII avrebbe poi revocato la scomunica nel 1943, l'anno prima della morte. Divenuto giornalista e saggista, scrisse a metà degli anni 20 questa breve biografia politica di Cavour. Un profilo del padre liberale del Risorgimento; scritto da un cattolico ribelle protagonista della politica dell'era giolittiana e che apprezza lo stesso Cavour ma confessa di simpatizzare per Mazzini. Insomma, un testo pur estremamente agile condensa in un secolo e mezzo di vicenda nazionale, con relativi problemi. Dal nodo delle relazioni tra stato italiano e chiesa cattolica, all'interrogativo sul successo che portò Cavour a compiere la costruzione dello stato ben prima che la faticosa opera di costruzione delle coscienze cercata dal movimento mazziniano fosse compiuta.